LETTERA CIRCOLARE AI RELIGIOSI DELLA CONGREGAZIONE

Miei carissimi confratelli,

Vi scrivo questa lettera per affrontare una questione interna alla Congregazione che percepisco come la causa sottostante a molte delle ferite, delle divisioni e disparità tra i confratelli, e che, soprattutto, è contraria alla testimonianza della nostra vita da Passionisti. E' una situazione che alimenta un clima di negatività e di inquietudine, e genera delle relazioni segnate dal sospetto e dalla sfiducia. La questione che mi sta preoccupando è in riferimento all'area dell'economia e dell'uso del denaro. Durante la visita canonica alle varie entità (Province, Vice Province, Vicariati e Missioni), ho ascoltato lamentele, sia da parte dei superiori che degli altri, riguardanti il cattivo uso e il rifiuto di consegnare il denaro da parte di alcuni religiosi per un proprio personale guadagno. Ovviamente questa è una materia davvero delicata e sgradevole da affrontare o su cui aprire una riflessione e molti si sentono non adatti ad affrontare questa questione in modo adeguato. Così mi vedo costretto a sottoporre alla vostra attenzione questa tematica nell'interesse personale di noi tutti e per il bene comune.

C'è un proverbio che dice: "Il denaro è la radice di ogni male". Avarizia, corruzione, egoismo, ingiustizia, povertà, sfruttamento, oppressione, guerra, odio, crimine, divisione – tutto questo viene causato dal "denaro". E se riflettiamo onestamente sulla nostra esperienza personale nel aver a che fare con il denaro, non è difficile confermare la verità di questo proverbio. Sentiamo continuamente lamentele su questo tema nell'arena politica, nel contesto degli affari, nelle corporazioni, e perfino nella Chiesa. Ovviamente, il denaro, in sé e per sé, non è un male; però, il suo cattivo uso o l'abuso del denaro (anche quando lo si giustifichi in modo intelligente) porta a una grande forma di disuguaglianza e disparità, di povertà e divisione tra nazioni, gruppi, famiglie e comunità, includendo in questo anche la vita religiosa. Inoltre, come ovvio, quanto più uno ne ha, tanto più ne vuole: è un circolo vizioso!

Per noi, Passionisti, questa questione tocca il cuore del nostro voto di povertà e della vita comunitaria che siamo chiamati a vivere.

Le Costituzioni ci ricordano al n. 14 che:

"Nello spirito di povertà, rinunciamo con voto a disporre liberamente delle nostre proprietà personali … inoltre promettiamo di dipendere, in forza del voto, dall'autorità competente nell'usare e disporre dei beni temporali".

Uno degli aspetti della povertà evangelica è la “dipendenza”: dipendenza dagli altri e dipendenza da Dio. Tuttavia, dentro di noi c’è innato il bisogno di essere “indipendenti”, che ci dà un senso di potere e di controllo … “Io non ho bisogno di nessuno; io posso farcela da solo!”.

La vita a cui siamo chiamati e in cui ci impegniamo come religiosi passionisti, è uno stile di vita che comporta la testimonianza di Cristo nella comunità e nella missione di proclamare il Vangelo della Passione di Gesù come un’opera dell’amore di Dio. Non è un “lavoro” per cui noi guadagniamo un salario per poi fare con questo qualsiasi cosa noi desideriamo. Piuttosto, “sull’esempio della prima comunità cristiana (At 4, 32)… rinunciamo a disporre liberamente dei nostri beni (e) mettiamo noi stessi, i nostri talenti, il lavoro e la competenza al servizio della comunità e della sua missione”. (Cost. 11). Gli stipendi e le donazioni che riceviamo per le nostre fatiche, e dalla generosità della gente, sono destinati a contribuire alla comunità, la quale dipende da essi per soddisfare i bisogni basilari di tutti i fratelli, e per le opere della comunità.

La nostra vita e missione deve essere prioritaria! Naturalmente abbiamo bisogno di soldi per vivere in modo salutare e soddisfacente “in una vita semplice e modesta” (Cost. 11), ma la costante preoccupazione per il denaro e il suo innato potere di diventare “il vitello d’oro”, possono distrarci a spingerci lontano dalla nostra fondamentale dipendenza da Dio, il quale è la nostra sicurezza. Spesso, la tentazione di procurarsi denaro e beni per se stessi, è tale che uno può sentirsi sicuro (sia per il presente che per il futuro) e libero di fare qualsiasi cosa gli piaccia e in qualunque momento lo voglia. Tutto questo riguarda la paura e il bisogno di poter tenere sotto controllo il proprio destino! Questo è contrario al nostro voto di povertà che riguarda il distacco dalle cose terrene allo scopo di essere liberi di amare e di crescere in un maggiore attaccamento e confidenza in Dio, nel cui grazia noi abbiamo un sicuro sostegno.

TUTTO QUESTO RIGUARDA LA PAURA E IL BISOGNO DI POTER TENERE SOTTO CONTROLLO IL PROPRIO DESTINO!

L’uso sbagliato e il procurarsi il denaro da parte dei religiosi per se stessi danneggia la nostra vita personale (disonestà. egoismo, avarizia), la vita spirituale (mancanza di fiducia e di dipendenza da Dio) e la vita comunitaria (sfiducia, diseguaglianza, divisioni, povertà, individualismo).Uno degli aspetti della povertà evangelica è la “dipendenza”: dipendenza dagli altri e dipendenza da Dio. Tuttavia, dentro di noi c’è innato il bisogno di essere “indipendenti”, che ci dà un senso di potere e di controllo … “Io non ho bisogno di nessuno; io posso farcela da solo!”.

La vita a cui siamo chiamati e in cui ci impegniamo come religiosi passionisti, è uno stile di vita che comporta la testimonianza di Cristo nella comunità e nella missione di proclamare il Vangelo della Passione di Gesù come un’opera dell’amore di Dio. Non è un “lavoro” per cui noi guadagniamo un salario per poi fare con questo qualsiasi cosa noi desideriamo. Piuttosto, “sull’esempio della prima comunità cristiana (At 4, 32)… rinunciamo a disporre liberamente dei nostri beni (e) mettiamo noi stessi, i nostri talenti, il lavoro e la competenza al servizio della comunità e della sua missione”. (Cost. 11). Gli stipendi e le donazioni che riceviamo per le nostre fatiche, e dalla generosità della gente,

sono destinati a contribuire alla comunità, la quale dipende da essi per soddisfare i bisogni basilari di tutti i fratelli, e per le opere della comunità.

La nostra vita e missione deve essere prioritaria! Naturalmente abbiamo bisogno di soldi per vivere in modo salutare e soddisfacente "in una vita semplice e modesta" (Cost. 11), ma la costante preoccupazione per il denaro e il suo innato potere di diventare "il vitello d'oro", possono distrarci a spingerci lontano dalla nostra fondamentale dipendenza da Dio, il quale è la nostra sicurezza. Spesso, la tentazione di procurarsi denaro e beni per se stessi, è tale che uno può sentirsi sicuro (sia per il presente che per il futuro) e libero di fare qualsiasi cosa gli piaccia e in qualunque momento lo voglia. Tutto questo riguarda la paura e il bisogno di poter tenere sotto controllo il proprio destino! Questo è contrario al nostro voto di povertà che riguarda il distacco dalle cose terrene allo scopo di essere liberi di amare e di crescere in un maggiore attaccamento e confidenza in Dio, nel cui grazia noi abbiamo un sicuro sostegno.

L'uso sbagliato e il procurarsi il denaro da parte dei religiosi per se stessi danneggia la nostra vita personale (disonestà. egoismo, avarizia), la vita spirituale (mancanza di fiducia e di dipendenza da Dio) e la vita comunitaria (sfiducia, diseguaglianza, divisioni, povertà, individualismo).

Un appello a tutti i Religiosi.

"...ABBIAMO BISOGNO DI LASCIAR PERDERE TUTTO CIÒ CHE CI MANTIENE SCHIAVI DELL'IDOLO DEL DENARO E LASCIARE CHE DIO CI GUIDI A VIVERE IN IMITAZIONE DI GESÙ POVERO..."

Invito ogni religioso a prendersi del tempo per una riflessione personale su questo tema. Possiamo ben vedere come questo ci chiami ad una conversione e ad un rinnovamento della mente e del cuore. Se vogliamo essere in pace con la nostra vocazione e vivere più autenticamente la nostra vita religiosa, ognuno di noi deve giudicare e riflettere su come sta vivendo in relazione all'uso del denaro e dei beni materiali. Onestamente e con umiltà, abbiamo bisogno di lasciar perdere tutto ciò che ci mantiene schiavi dell'idolo del denaro e lasciare che Dio ci guidi a vivere in imitazione di Gesù povero, nella totale obbedienza e dipendenza del Padre, e nel generoso servizio e auto-donazione d'amore per tutta l'umanità.

Come Religiosi Passionisti, abbiamo scelto di vivere nella contemplazione di Gesù Crocefisso, attingendo forza e coraggio dalla Passione di Gesù così da poter portare, nella nostra missione, la speranza e offrire un senso a tutti coloro che sono "crocefissi" oggi. Vivere in questo modo non è semplice, non è comodo; comporta amore e sacrificio, un amore sacrificale. Significa vivere senza alcune delle cose che io potrei volere o che mi potrebbero piacere, ma vivere con libertà. Forse, i seguenti passaggi presi dal numero 10 delle nostre Costituzioni ci possono aiutare nella nostra riflessione:

"Cristo manifestò il suo amore facendosi povero per noi.

In risposta a Lui, intendiamo vivere in vera povertà evangelica, con impegno sia personale che comunitario. Ci adoperiamo concretamente che la povertà penetri il nostro vivere in un atteggiamento di autentico distacco e di corretto uso dei beni terreni.

Siamo consapevoli che questo può condurre alla insicurezza e talvolta all'indigenza. Tuttavia confidiamo totalmente in Dio e, sorretti dalla sua grazia, prendiamo ciascun giorno come dono del Padre, senza l'affanno di accumulare ricchezze per il domani. Questo spirito di povertà che è frutto della grazia di Cristo, ci dispone maggiormente al servizio di tutti.

Le seguenti azioni, il cui spirito è contenuto nelle nostre Costituzioni, le propongo a tutti i religiosi perché le prendano in considerazione:

- Ogni religioso deve dichiarare e consegnare, nella sua interezza, tutti gli stipendi (per lavoro e Messe) e donazioni all'economo della comunità come un contributo ai bisogni della comunità.
- Nessun religioso deve gestire un conto bancario personale/privato, a meno che ciò non sia per uno scopo specifico in relazione con il suo lavoro (o per circostanze personali) e con il permesso esplicito del Superiore Maggiore. In questo caso, il religioso è tenuto a renderne conto al economo della entità/della comunità, avendo lui come contro-firmatario laddove ciò sia possibile.
- La trasparenza e il rendiconto è richiesto a tutti quei religiosi che hanno un uso legittimo di carte di credito e una legittima gestione di soldi.
- Ogni progetto che venga fatto in nome della Congregazione deve avere l'approvazione e deve essere "proprietà" della entità, cosicché non divenga il privilegio e la decisione di un solo religioso particolare il fatto di "costruirsi il proprio regno", non importa quanto buono o meritevole esso sia. La ricerca di sovvenzioni e aiuti per i progetti deve avvenire sempre con il sostegno e il permesso del Superiore Maggiore.
- I Religiosi che stanno vivendo, lavorando o studiando in un'altra entità (fuori della propria) non devono essere occupati nella ricerca di sovvenzioni, sia che lo facciano per se stessi sia che lo facciano per progetti nella propria entità, senza aver prima informato il Superiore Locale della loro nuova comunità a proposito delle loro intenzioni;
- Tutti i soldi che si ricevono per progetti devono esser coordinati dall'economo dell'entità e si deve dare ai donatori un rendiconto delle spese, o da parte di lui oppure da parte di chi ha fatto richiesta di aiuto per il progetto.
- Nulla del denaro o dei beni appartenenti alla comunità deve esser dato a gente esterna alla comunità (perfino ai familiari e amici) senza che il Superiore Locale ne sia a conoscenza.

Un appello ai Superiori Maggiori e Locali.

- Pianificare e organizzare sessioni di formazione e laboratorio per tutti i religiosi sulla gestione e investimento finanziario, sull'uso responsabile dei soldi e dei beni della comunità alla luce del nostro voto di povertà, e sul significato di dare un rendiconto genuino.
- Portare costantemente all'attenzione dei religiosi l'appello della Congregazione alla solidarietà nell'economia, con la consapevolezza sia dei bisogni locali che di quelli globali di tutta la Congregazione, e anche trovare il modo di "manifestare la solidarietà con i poveri" (Cost. 13).
- Il dialogo con ciascun singolo religioso interessato da quanto detto riguardo al possesso di un conto bancario privato/personale allo scopo di o chiudere il conto oppure di legittimarlo per giuste cause.
- I superiori devono cercare e incoraggiare i religiosi ad accettare ministeri e progetti che sono in grado di produrre un'entrata economica.
- È dovere di un Superiore Maggiore avere delle chiare attese e piani per ciò che riguarda la situazione economica di un religioso che è mandato a lavorare e/o studiare in un'altra entità: quale sostegno economico gli viene dato? Da chi, a chi, quanto? Cosa succede agli stipendi ricevuti dal Religioso: sono per coprire le spese scolastiche? sono un contributo alla comunità? sono per le spese personali? Oppure devono essere rimandati indietro come sostegno alla propria entità di origine?
- Assicurare che i bisogni basilari del Religioso, adeguati alla economia locale e secondo le possibilità della comunità, siano soddisfatti.

Un appello agli economi:

- L'economo locale deve offrire regolarmente una relazione chiara dell'economia ai religiosi della comunità, così che essi siano a conoscenza della situazione economica della comunità. Questo è importante anche per costruire un rapporto di fiducia tra l'economo e i membri della comunità.
- È importante che il bilancio annuale della comunità venga preparato in dialogo con i membri della comunità, prima che lo si presenti al Superiore Maggiore e all'Economo dell'Entità per l'approvazione.
- L'Economo della Entità deve offrire una relazione annuale economica dell'Entità ai religiosi.
- Gli economi devono sinceramente dare ascolto alle richieste per aiuto economico da parte dei singoli religiosi, e provvedere dei soldi per coprire voci quali le spese personali o ricreative. (Avviene spesso che alcuni religiosi facciano uso dei propri stipendi/offerte ricevute per i propri bisogni personali quando si vedono costantemente rifiutato un aiuto da parte dell'economo o del superiore).

Conclusioni:

Fratelli, questa lettera è soltanto una mia riflessione personale e non ha l'intenzione di essere un trattato esaustivo su questo tema del denaro o del nostro voto di povertà. Perfino le azioni che ho suggerito non sono un tema definitivo e "chiuso"; son infatti consapevole dei loro limiti.

L'intento della mia lettera è piuttosto quello di aprire la riflessione e la conversazione su questo tema che è spesso scomodo e sensibile, riguardando gli atteggiamenti che si hanno nell'uso del denaro, con la speranza che questo ci possa sfidare tutti a una conversione personale e comunitaria, alleggerendo le tensioni che viviamo, costruendo fiducia ed avendo come effetto nella nostra missione una testimonianza più autentica.

Invito ciascuno di voi a riflettere personalmente, e le comunità/entità a dare un contributo al dibattito in una maniera "aperta" e matura, magari suggerendo altre azioni basate sulle intuizioni e sulla sapienza che viene dall'esperienza di ognuno.

Infine, son consapevole che la questione della "uguaglianza" può diventare un problema ogni volta che parliamo di soldi. Qualcuno può aver la sensazione che si siano parametri (standard) differenti dentro la Congregazione. Io non pretendo di avere tutte le risposte, ma essendo una Congregazione internazionale, presente in varie parti del mondo sviluppato e sotto-sviluppato, ciò significa che ci saranno parametri diversi di vita, di economia, di grado di sviluppo, opportunità di sviluppo ecc … Pertanto io non credo che noi dobbiamo essere "uguali" o "uniformi" nella Congregazione quando si considerano l'economia e i soldi. C'è però il concetto di "equità" da cui noi non possiamo evadere e che dobbiamo affrontare. Esso fa riferimento a ciò che chiamiamo solidarietà e riguarda la giustizia. Un autore, Jim Falk insieme ai suoi collaboratori, ha definito il concetto di equità come segue:

"L'equità deriva dal concetto di giustizia sociale. Rappresenta il credere che ci sono cose che le persone devono avere, che ci sono dei bisogni fondamentali che devono essere soddisfatti, che i gravami e i compensi dovrebbero non esser distribuiti nella comunità in modo troppo divergente, e che la politica dovrebbe esser indirizzata con imparzialità, correttezza e giustizia verso il raggiungimento di questi fini".

Come Passionisti, dobbiamo esser attenti a questo aspetto, quando si riflette e si discute su questi temi, attingendo la nostra ispirazione dal Vangelo che ci chiama alla solidarietà e dallo spirito delle nostre Costituzioni.

Che la Passione di Gesù sia sempre nei nostri cuori.

Fraternamente

P. Joachim Rego, C.P.
Superiore Generale
Roma, 29 giugno 2014